

9 INCANTEVOLI PERSONAGGI

*L'Enneagramma
nel mondo delle fiabe*

LA VIA DELL'ENNEAGRAMMA

www.laviadellenneagramma.com

*Triste destino è il mio
triste è il destino di colei costretta
a indossare lo stesso abito per tutta la vita.
Strano indumento invero che ti si incolla addosso
ti stringe, ti soffoca e non ti fa respirare.*

*Sembra intessuto in filo di vetro
le aspettative altrui rispecchia al fine
che tu soddisfi i loro desideri
come a darti le istruzioni da seguire
per esser come devi "Come io ti voglio!"*

*Allora si gonfia dentro un'energia pesante
come un'onda potente che spazza via l'amore
come un fiume in piena cambia colore
diventa scuro melmoso
e trascina con sé con veemenza
tutto ciò che incontra
e chi incontra non fa più differenza.*

*Rabbia invidia gelosia vendetta!
Ma questa mia cara non è mai la soluzione.
Allettante forse all'occasione trascinare i nemici
nella polvere, ma sappi che il fuoco li risputerà
e lo specchio beffardo si vendicherà.*

1



**LA REGINA
CATTIVA**

La Regina Cattiva verosimilmente è stata una bambina brava, ordinata e obbediente. Cresciuta in una famiglia dove uno dei genitori o ambedue erano persone insoddisfatte e molto esigenti, ha sviluppato l'idea di non essere accettabile se non perfetta. Probabilmente era molto diligente nello svolgere i compiti scolastici e casalinghi, anche a costo di tralasciare i divertimenti.

Nella famiglia regnava un forte istinto alla chiusura e alla protezione, l'intrusione altrui non era tollerata, e poteva percepirsi una sgradevole sfumatura di rigore, snobismo o elitarismo. Il guscio familiare era molto tenace e si proteggevano le tradizioni. Di conseguenza, la piccola futura Regina Cattiva è portata a crescere prima del tempo, a comportarsi come una piccola e rigida adulta, che matura la disponibilità a risolvere i problemi dei genitori, per ottenere un qualche tipo di approvazione o riconoscimento da parte loro.

Nell'atmosfera di scarsità di dimostrazioni amorose e di richieste eccessive, accompagnate dallo scarso riconoscimento, la piccola si vede obbligata a sforzarsi sempre di più, come a dire: " Vedete quanto sono brava, mi vorrete bene ora?", con un sottile appello alla giustizia morale: "Guardate quanto sono brava, mi dovete rispetto e riconoscimento".

Ed ecco che tutti gli sforzi di guadagnare questo rispetto e riconoscimento che manca, prima da parte dei genitori, e poi da parte della gente in generale, la trasformano in un piccola accusatrice di se stessa, così come in una moralista specializzata nel far adempiere le regole agli altri, con uno stile di personalità duro e distante, che occulta il suo ancora latente, benché represso, bisogno di tenerezza.

Ero una brava bambina, timida e gentile.

Mi piaceva giocare in giardino, raccogliere fiori e intrecciare ghirlande che donavo agli amici o ai passanti, tra il profumo dei boccioli e le farfalle in volo. Mia madre era però una donna ambiziosa e senza cuore e mi riprendeva di continuo.

“Comportati come si deve, una volta per tutte! Basta con queste frivole sciocchezze, stai solo perdendo tempo. Compostezza, serietà, perfezione!” e via di questo passo. Niente baci, niente carezze, ma lunghe giornate solitarie in castigo. A forza di insistere, sono diventata come lei voleva, la sposa perfetta di un ricco e illustre partito.

Quando un giorno un Re, addirittura, chiese la mia mano, io stessa mi ritrovai a pensare: mia madre sarà fiera di me, non crederà ai propri occhi! Forse mi abbraccerà, persino, o mi sorriderà. Speranza vana.

Caricò in fretta e furia le mie cose sulla carrozza del mio futuro sposo e restò lì, impalata, a guardarmi partire per sempre, con la solita espressione austera, senza un abbraccio e senza una benedizione. Come se covasse nel cuore tutti i mali del mondo. Rabbia, invidia, gelosia, vendetta? Ed era colpa mia? Il risultato è che ora odio profondamente chi può vivere nel candore di essere se stesso.



CENERENTOLA

*Sono esausta, non mi sento più le braccia,
le gambe non mi reggono. Fa freddo e sono sola
in questa dimora di terra e pietra che non è la
mia casa. Non più.*

*“Sii sempre docile e buona,
ti guarderò dal cielo e ti sarò vicina”*

*Sono docile e buona mamma, proprio come te,
ma perché tutto è cambiato?
Legata per sempre a un voto
che scava nell'animo come il Nulla
e sbriciola giorno dopo giorno la mia vita.*

*Allora mi chiedo fino a che punto
sia giusto spingersi con la lealtà
e coerente, generoso e onesto annullare
completamente me stessa
e ritagliare piccoli pezzetti di me
nel buio di una soffitta.*

*Se ne stanno sparpagliati sul pavimento
in attesa che qualcuno
li rimetta insieme, ma qui
non c'è mai abbastanza luce
ed io ho mai abbastanza coraggio.*

2



La dolce Cenerentola verosimilmente è stata una bambina docile, buona e servizievole.

Sin da piccola ha avuto la sensazione che i suoi genitori la amassero, ma che avessero bisogno di lei per essere felici, della sua disponibilità, dolcezza e gradevolezza, e che questo amore che riceveva fosse condizionato al saper riconoscere le qualità che piacevano a mamma e papà e a compiacere le loro aspettative.

È stata fonte di allegria e pienezza e ha giocato spesso il ruolo di alleviare dolori o mancanze, di illuminare le ombre della famiglia o di uno dei genitori. Molto presto si è trovata a dover affrontare grandi responsabilità, una promessa fatta alla mamma, un impegno gravoso nei confronti del papà, che l'hanno precocemente fatta diventare una piccola adulta, giunta a sacrificare se stessa e i propri desideri e col tempo a convincersi di non avere bisogno di nulla.

In realtà un grande bisogno, a tal punto inconscio da diventare inconfessabile, ce l'aveva eccome! Come tutti i bambini, voleva semplicemente sentirsi amata, protetta e importante, e scoprire che l'amore è un dono al quale aveva naturalmente diritto, senza doverlo comprare con i suoi sacrifici.

*Ero una piccola Fata. Lo ero perché lo era mamma.
Prima che nascessi, si innamorò di un uomo e lo sposò.
Per amore abbandonò la magia, ma non se ne pentì mai.
La nostra vita scorreva nel modo migliore al mondo, perché papà
era sì un uomo, senza poteri magici, ma un grande potere
ce l'aveva comunque, ed era il grande amore per me e per mamma.*

*Poi mamma morì, come tutte le fate che rinunciano ai loro poteri,
chiedendomi, per amor suo, di non abbandonare mai papà,
qualunque cosa succedesse. Andò tutto bene, nonostante il dolore,
finché arrivarono loro, quelle tre streghe. Ma compiacere mamma
e accudire papà vengono prima di ogni altra cosa, nonostante
mamma sia scomparsa e papà è come se lo fosse.*

*Giorno dopo giorno ho annullato i miei desideri ed ho iniziato ad amare la mia bontà più di me
stessa, essendo l'unica virtù che mi potessi permettere. Legata per sempre a un voto, ho preferito
cancellare dai miei occhi persino le immagini di ciò che mi nego.*

*Così, per semplificarmi la vita, mi vesto di stracci e dormo tra la cenere del camino.
Non che loro me lo abbiano imposto, in realtà, ma lasciatemi almeno l'illusione di farle sentire in
colpa. A volte, però, mi ritrovo a covare sotto la cenere inconfessabili desideri, insieme alle braci
bollenti del rancore.*



IL RE NUDO

*Il mio è un destino a cui non si può sfuggire,
pur se osi non hai scampo.*

*Spiato, scrutato, giudicato, sempre bisogna senza eccezioni
sembrar qualcosa ma che sia grande e maestoso, of course!
e specialmente che contenti tutti.*

*Giorni fatti di ruoli da indossare
e più che Re mi sento attore, teatrante, giullare,
trasformista, maestro di parvenza,
e l'arte dello specchio pian piano,
prende il sopravvento su quella del regnare.*

Correrò a ripari .

“Sarto di Corte!!!”; lui saprà cosa fare.

*“Cucirò un abito eccelso Sire, il più singolare e
splendente di tutti.*

*Lasciate fare a me Maestà nessuno mai più
potrà nutrire dubbi sul vostro vero valore!*

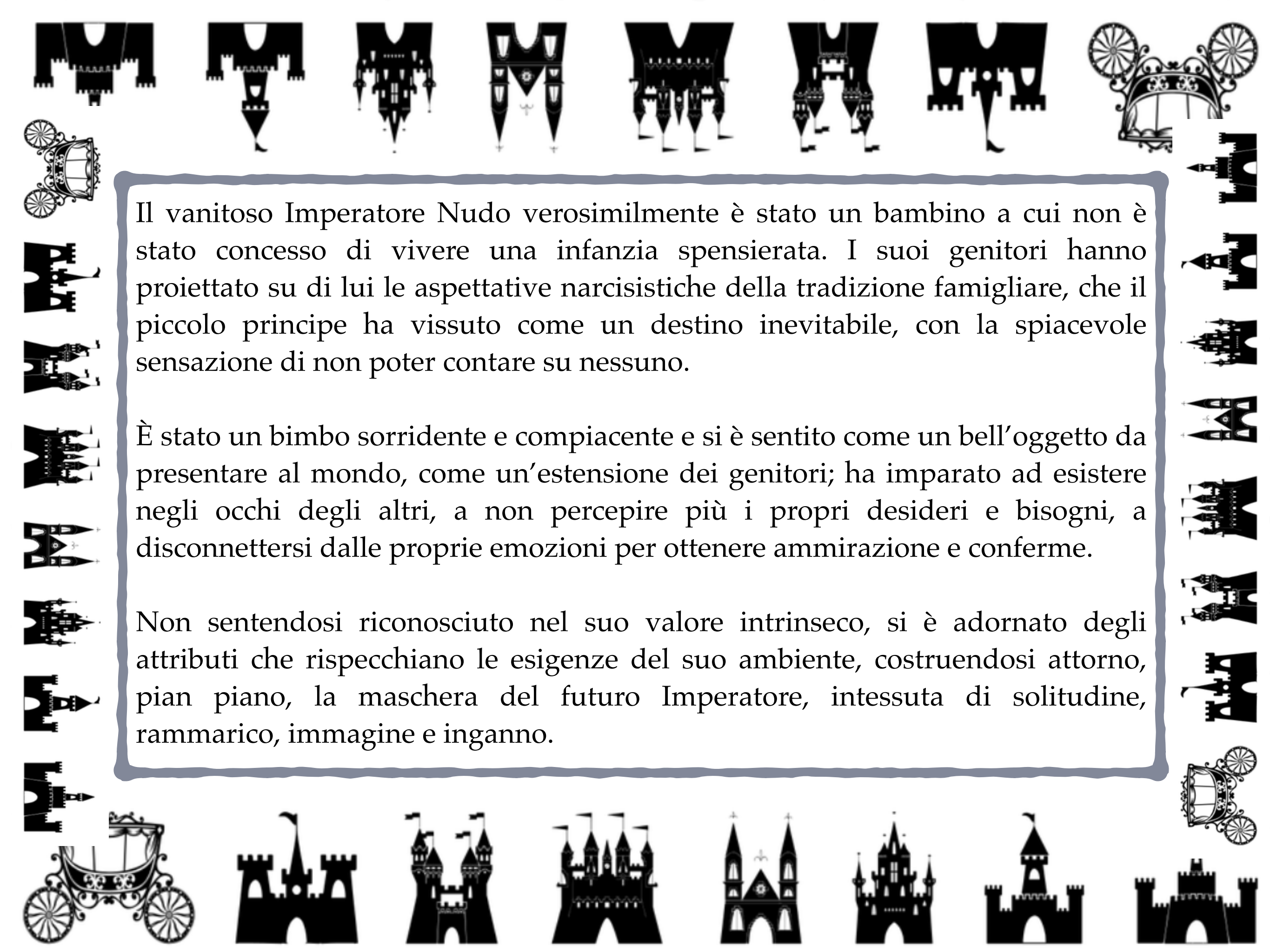
*Che sollievo! Ma riuscirà a camuffare questo vuoto
che compare ogni volta che mi spoglio?*

*Nessuno là fuori sa che possiedo uno specchio
dell'anima che mi svela ogni giorno
il mio ridicolo inganno.*

3



3



Il vanitoso Imperatore Nudo verosimilmente è stato un bambino a cui non è stato concesso di vivere una infanzia spensierata. I suoi genitori hanno proiettato su di lui le aspettative narcisistiche della tradizione familiare, che il piccolo principe ha vissuto come un destino inevitabile, con la spiacevole sensazione di non poter contare su nessuno.

È stato un bimbo sorridente e compiacente e si è sentito come un bell'oggetto da presentare al mondo, come un'estensione dei genitori; ha imparato ad esistere negli occhi degli altri, a non percepire più i propri desideri e bisogni, a disconnettersi dalle proprie emozioni per ottenere ammirazione e conferme.

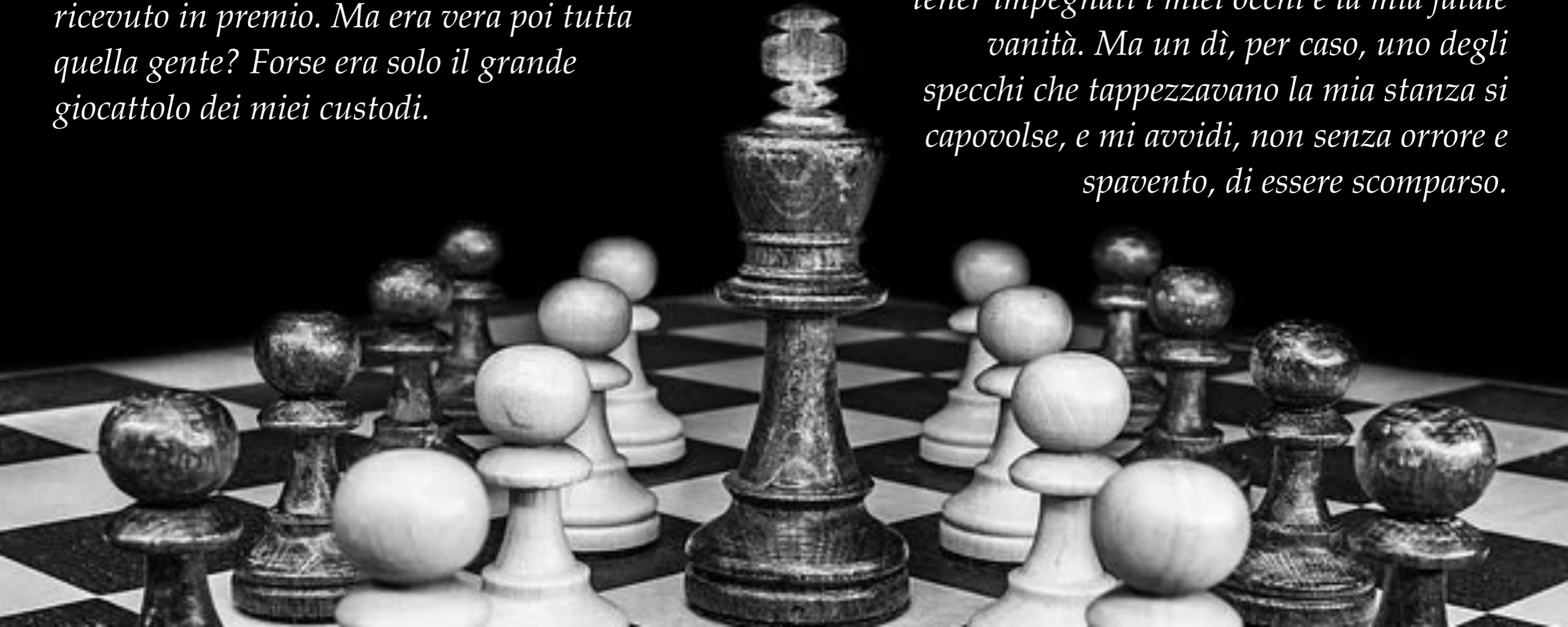
Non sentendosi riconosciuto nel suo valore intrinseco, si è adornato degli attributi che rispecchiano le esigenze del suo ambiente, costruendosi attorno, pian piano, la maschera del futuro Imperatore, intessuta di solitudine, rammarico, immagine e inganno.

Mio padre era l'Imperatore. Quando morì ero piccolo ma si sa, le regole di un grande Regno sono ferree e non vi si può sfuggire. Per essere l'erede al trono lo ero, ma che abbia regnato un solo giorno in tutta la mia vita, questa sarebbe una gran falsità. Fui sempre e soltanto un fantoccio in balia della Corte che governava al mio posto. Un recluso, un sorvegliato speciale, blandito con l'arte dell'apparenza.

Del resto che ne potevo sapere del mondo là fuori? Possedevo giocattoli meravigliosi, ogni giorno uno nuovo a tener impegnate la mia attenzione e le mie mani. Uscivo dalla mia stanza soltanto per sfilare, agghindato come un albero di Natale, e applausi e cappelli che volavano e schiene che si inchinavano.

Le voci, però, non le ho mai comprese, era come se la mia testa fosse ovattata e il pensiero fisso al nuovo gioco che avrei ricevuto in premio. Ma era vera poi tutta quella gente? Forse era solo il grande giocattolo dei miei custodi.

Ignaro, crescevo, e nulla cambiava, e i giochi furono pian piano sostituiti da abiti e gioielli, ogni giorno uno nuovo a tener impegnati i miei occhi e la mia fatale vanità. Ma un dì, per caso, uno degli specchi che tappezzavano la mia stanza si capovolse, e mi avvidi, non senza orrore e spavento, di essere scomparso.



Ma tant'è sono fuggita. Ho portato con me doni preziosi e li ho disposti in bella mostra sulla battigia. Torri di corallo e conchiglie splendenti come cristalli di luce, perle cangianti, tessuti di alghe iridati come morbida seta. Sarò per lui un dono di incantevole bellezza.

*Amore amore! La cosa bella e perduta!
Sono disposta a pagarne il prezzo e a sottoscrivere la mia condanna.*

4

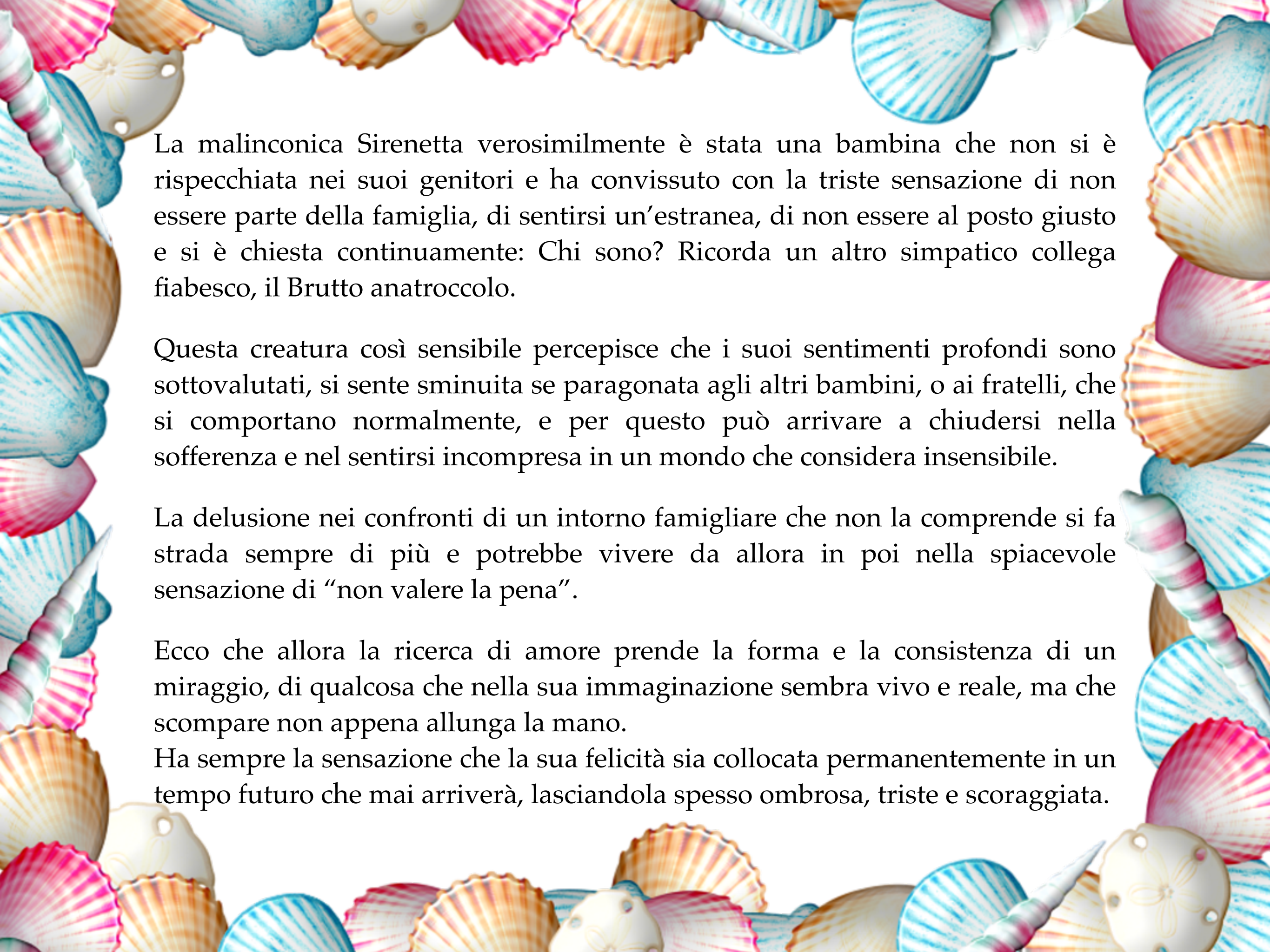
*A camminar su coltelli affilati e taglienti,
a lasciare per sempre ciò che ho di più caro,
la voce più bella, la mia nobile coda.*

*Per un'anima eterna son pronta anche a mentire,
a specchiarmi nelle luci di albe e tramonti
fuggendo sgomenta, non vedendoci nulla, se non un
abbaglio, un miraggio, un vuoto bozzolo di seta e broccato.*

*Sempre meglio che barcollare inerte tra le onde e le correnti
del mare, tra quiete tempeste, risacche e frangenti,
vagamente sospesa tra due mondi,
a metà strada tra me e l'irraggiungibile.*



LA SIRENETTA



La malinconica Sirenetta verosimilmente è stata una bambina che non si è rispecchiata nei suoi genitori e ha convissuto con la triste sensazione di non essere parte della famiglia, di sentirsi un'estranea, di non essere al posto giusto e si è chiesta continuamente: Chi sono? Ricorda un altro simpatico collega fiabesco, il Brutto anatroccolo.

Questa creatura così sensibile percepisce che i suoi sentimenti profondi sono sottovalutati, si sente sminuita se paragonata agli altri bambini, o ai fratelli, che si comportano normalmente, e per questo può arrivare a chiudersi nella sofferenza e nel sentirsi incompresa in un mondo che considera insensibile.

La delusione nei confronti di un intorno familiare che non la comprende si fa strada sempre di più e potrebbe vivere da allora in poi nella spiacevole sensazione di "non valere la pena".

Ecco che allora la ricerca di amore prende la forma e la consistenza di un miraggio, di qualcosa che nella sua immaginazione sembra vivo e reale, ma che scompare non appena allunga la mano.

Ha sempre la sensazione che la sua felicità sia collocata permanentemente in un tempo futuro che mai arriverà, lasciandola spesso ombrosa, triste e scoraggiata.

Ero una Dea, tra le Ninfe dell'acqua la più bella, la più candida e leggera, la schiuma del mare. Vivevo ovunque le onde mi portassero, sospesa tra cielo e terra, allegra e spumeggiante sulle creste ruggenti delle tempeste o placida e romantica sulle rive dei mari del mondo. Chiunque mi vedesse mi ammirava e decantava la mia bellezza, dall'alto dei galeoni che solcavano il mare o nella pace di una limpida giornata sulla spiaggia.

Sembrava così bella e allettante l'altra parte dell'universo, che mi prese la mania di abitare quel mondo, credendo di trovarvi la felicità. Venni accontentata solo a metà, ancora e senza rimedio in bilico tra due mondi, sopra splendida fanciulla, la pelle un petalo di rosa, gli occhi un cielo profondo, ma laggiù, come temevo, una coda di pesce. Un inganno, una beffa. Chi mi ammirava ora mi temeva, credendomi un mostro, o non mi vedeva neppure.

Fuggii disperata, costretta a nascondermi sul fondo del mare, e torva invidiavo da sotto un salice frondoso quella felicità che a me era negata. Fu il mio rifugio, quel salice-bara, dove a lungo piansi di malinconia e amaro rimpianto.

L'avevo sì, la vita! Un dono prezioso miseramente perduto ed ora, ironia della sorte, per un'anima eterna son pronta anche a mentire e a spezzare la vita di un altro. Oppure ad accettare la mia sorte, a cominciare dalla solitudine.



MISTER SCROOGE

*Non riesco a dormire, il cuore mi duole.
Chi bussava alla mia porta in questa gelida notte?
Chi può essere a tal punto solo e disperato
da vagare nell'oscurità, per le strade
coperte di ghiaccio, prima ancora che albeggi?*

*Fantasmi, dunque, ombre palpabili,
maestri del travestimento, fan comunella,
ti assediano e ti girano intorno.
Resteranno per sempre al tuo fianco
ovunque tu fugga,
dal centro della terra alla nuvola più alta.*

*Son semi che pure in un'arida terra germogliano
e nutrono i frutti che corrispondono alla loro
propria specie.*

*Paura, solitudine, confusione, dubbio, amarezza,
risentimento, disperazione, odio, arroganza.*

*Ne vuoi un saggio? Guarda me,
che per tema della gente, della fame e del freddo,
ora vivo solo, in strettezze, in una buia e gelida
dimora. T'hanno mai detto caro ragazzo
che la paura è l'estremo opposto dell'amore?*

5



Il gelido Mister Scrooge verosimilmente è stato un bambino riservato e solitario. È possibile che Dickens riporti una nota autobiografica nella storia del piccolo avaro: il padre era stato arrestato per debiti e il dodicenne Charles mandato a lavorare con i ragazzi dei bassifondi in una baracca infestata dai topi di una fabbrica di lucido da scarpe; alla sera raggiungeva la famiglia che viveva in prigione con il papà. Un'esperienza traumatica che segnò in modo irreparabile la psiche del giovane Dickens.

“Non vi sono parole per esprimere la segreta agonia della mia anima nel cadere in quella compagnia... nel sentirmi spezzare nel petto le vecchie speranze di poter essere un giorno un uomo colto ed eminente... la disperazione che provava il mio cuore di ragazzo... Tutta la mia natura era così penetrata dal dolore e dall'umiliazione di quei pensieri, che perfino adesso, famoso e lusingato e felice, dimentico spesso i miei sogni di avere una moglie che amo e dei figli che amo; dimentico perfino di essermi fatto un uomo; e torno desolatamente a vagare in quel tempo della mia vita.”

Il piccolo Scrooge, nelle stesse parole di Dickens, diventa un adulto aspro e tagliente come una pietra focaia, chiuso, sigillato e solitario come un ostrica, che accetta l'abbandono come un destino e si adegua ritirandosi come un vecchio arido in un eremo, vittima della sensazione che la sua infanzia gli sia stata sottratta per non essergli mai più restituita; non si concede lussi, modesti e frugali sono il suo vestiario, il suo vitto, il luogo di lavoro e la sua abitazione.

“Il freddo che aveva dentro... la sua bassa temperatura se la portava sempre addosso...”.

Nel suo bisogno di indipendenza questo bambino sembra aver abbandonato la ricerca dell'amore: vuole essere lasciato solo, senza esigenze, inganni e manipolazioni.

Il piccolo Tim, salvate il piccolo Tim, per carità!

Accendete un bel fuoco e imbandite la tavola della sua triste dimora.

Se nessuno la farà, morirà, o diverrà come me, e non so cosa sia peggio.

Un vecchio sommerso dai rimpianti, dai ricordi perduti, assediato dalle ombre delle cose non fatte che avrei potuto cambiare. La mia anima gelida si è nel tempo ripiegata su se stessa, nel vano tentativo di allontanare l'amara memoria di sentirmi completamente abbandonato e senza speranze.

Eppure anche allora amavo il Natale, come tutti i bambini, come il piccolo Tim. A loro basta poco, un niente, e ti donano un sorriso.

Le campane che riempivano l'aria di festa, i piccoli doni, ghirlande, auguri, dolcetti, allegria, amore. Spettavano anche a me, sì, per un giorno, ma li ho dimenticati.

Le mie ricchezze? E a che servono se non le usi? A che servono l'aria se non la respiri, l'acqua se non la bevi, il tempo se lo sprechi lasciandolo scorrere fuori dalle mura sigillate di un eremo decrepito? Dai retta, vanno a male, imputridiscono, proprio come me. Ho terrore della fame, della miseria, della morte, come tutti.

O forse della vita, chissà.

Ed ora che questi spettri mi alitano in faccia la mia viltà e mi mostrano l'orlo della tomba, vorrei solo avere il tempo di salvare il piccolo Tim, il piccolo me.



*Sciocco che sono, il solito sciocco incapace,
come dar torto a mia madre? Avrei potuto
spiccare un bel salto e volando con voi,
libero e leggero, guardare il mondo farsi piccino
e scoprire di non doverlo più temere.*

*È vero mi piacciono le nuvole,
sdraiarmi nei prati fioriti e rimirare il cielo,
sognare e immaginarle come bianche creature
che si trasformano per gioco a loro piacere,
in quel mondo fatato dove, son certo, nulla
abbisogna.*

*Ho un'idea amico, facciamo cambio.
Ti lascio il mio posto accanto alla mamma.
Imparerò a volare in cerca di fortuna. Tornerò sulla
mia strada, accetterò quei fagioli.*

*Fossero vivi? Magari recano in dono
un cuore impavido tutto per me.*

*Ma è impossibile saltare se le gambe non ti reggono,
se ti paralizza la paura e ancor più la paura della
paura. O forse, mi assale un dubbio, l'angoscia di
non aver paura? Che ne sarebbe di me senza la mia
fedele compagna?*

6

JACK E IL FAGIOLO MAGICO



Lo sprovveduto Jack verosimilmente è un bambino pauroso e obbediente, che percepisce le sfide della vita come incombenti, pericolose, minacciose e se stesso come inadeguato ad affrontarle. Avvertendo tutto come una possibile minaccia ha bisogno di continui incoraggiamenti per mantenere la motivazione ad agire, poiché preferisce non prendere l'iniziativa e non esporsi, per timore di sbagliare.

Prendere decisioni e doversi caricare di responsabilità è davvero difficile se il terreno emotivo è quello della svalutazione di sé, se il piccolo Jack si sente privo di protezione e di un luogo dove sentirsi sicuro, con la spiacevole sensazione di stare sempre dalla parte del perdente, vittima dei prepotenti o facile a farsi ingannare.

L'atmosfera familiare può essere stata ambivalente, di ferma autorità o di sfiducia da parte dei suoi genitori, e in ogni caso il dubbio su di sé è il risultato finale dell'interiorizzazione di non poter contare veramente su nulla, tanto meno su se stesso. Avendo paura di agire nel proprio interesse, non riesce a mettere in pratica alcun progetto, perché l'attenzione passa dall'impulso dell'idea alla critica della stessa.

“Ma come faccio a spiegarle che nella mia testa c'è sempre qualcuno che mi perseguita, una vocina maledetta che mi dice: tanto non ce la fai, tanto non ce la fai!”

Ma il pavido Jack, nella fiaba, non resiste al desiderio di allontanarsi, di scalare la grande pianta di fagiolo la cui cima sparisce tra le nubi. Sa che è pericoloso e che può contare solo su se stesso. Appena inizia ad arrampicarsi si sente pieno di forze e sa che ce la può fare. La vera sfida del giovane è dare inizio all'azione, attraversare la soglia del dubbio e sentire dentro di sé quella forza e quel coraggio che gli appartengono naturalmente, così come, in natura, paura e coraggio sono i due lati della stessa medaglia.

Avete presente lo scemo del villaggio? Sono io, per servirvi. Non che io mi ci senta, ma lo dicono tutti e così deve essere, per forza. Forse esistono luoghi dove un bambino come me può vivere in pace, con le sue fantasie.

Per esempio, ho sempre pensato che lassù, sopra le nuvole, esista un regno che è tutto il contrario di questo, dove un bimbo che sogna un mondo migliore rappresenta la normalità.

Regole, regole, regole, qua non si parla d'altro.

A scuola, a casa, per strada, ovunque si dice qualcosa di me, qui sono tonto, lì sono un perdigiorno, e non ascolto, e non obbedisco, e non mi impegno, e via di questo passo.

Ma che colpa ne ho se il maestro, spaventato dai miei occhi sbarrati, non trova di meglio che mettermi in castigo, convinto che mi prenda gioco di lui? Che ci posso fare se a casa si muore di fame e mamma piange dicendo che è tutta colpa mia, che la faccio disperare?



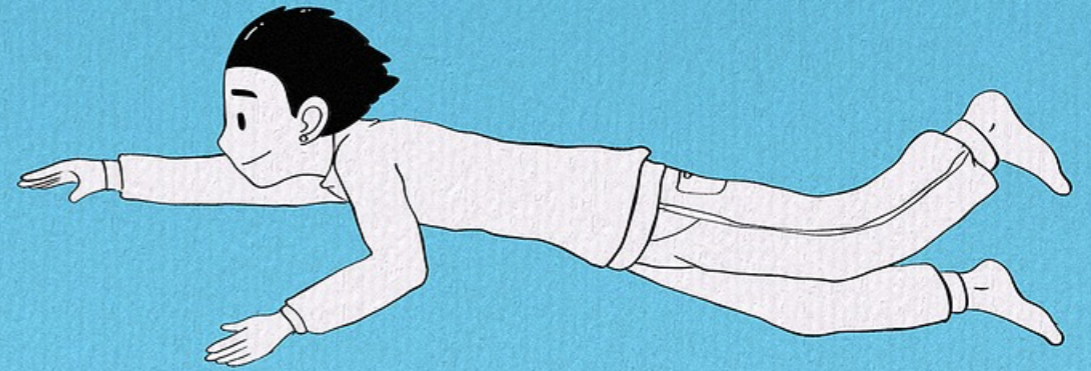
PETER PAN

Sono stanco di volare, il cielo è troppo vasto, da qualche tempo in qua, e la mia isola troppo lontana. A volte mi pare persino che scompaia all'orizzonte, allontanandosi e rimpicciolendo sempre di più.

Un fantastico teatro dove ognuno recita una parte senza mai approdare a nulla, un'esistenza circolare fatta di giorni tutti uguali, buona a confondere i sensi di voi quaggiù, sempre col naso per aria.

È il mio antidoto alla noia, un immenso gioco dal quale l'amore è per sempre bandito. Per non fermarmi a pensare, per non sentire il dolore. Ma in fondo lo faccio per voi, volo dove voi non volete volare.

Sono stanco dicevo, ma devo andare. Solo, ti prego, prestami un pensiero felice in modo che possa spiccare il volo. Te lo renderò alla prima occasione, sempre che, una volta lassù, non mi dimentichi di te.



L'eterno fanciullo Peter verosimilmente è apparentemente un bambino allegro e solare, che vuole giocare, immaginare, vivere nel mondo della fantasia. La sua priorità è rendere felici gli altri, ha sete e fame di amici, di compagnia, di svago e persino nei momenti di disperazione è in grado di vedere il lato positivo della vita e soprattutto della situazione triste che lo sta coinvolgendo e dalla quale cerca disperatamente di fuggire.

Può avere vissuto un'infanzia o adolescenza con esperienze emozionali dolorose o traumatiche; è anche possibile che i suoi talenti mentali abbiano ricevuto più sostegno delle altre parti di sé, trasformandolo in un piccolo intellettuale che si sente disconnesso dagli altri bambini, vittima della sensazione interiore di non sentirsi parte del loro mondo, o della famiglia, e di non essere adeguato.

Nonostante le apparenze, ha moltissima paura, non del mondo esterno, ma del suo mondo interiore, dal quale fugge immergendosi nelle attività e nell'attesa delle attività, cercando di tenere la mente occupata in modo che non affiorino ansie e dolori sotterranei.

Ha il cuore affamato. È come un bambino appena nato che ha fame ma non è sicuro che lo sfameranno e rimane perennemente incastonato in quel lasso di tempo che passa tra il bisogno e il soddisfacimento del bisogno: in questo lasso di tempo pensa di morire.

Anche da adulto si evidenzia l'aspetto del gioco: si avvicina all'altro come lo farebbe un bambino che cerca qualcuno con cui giocare. È molto difficile per lui, con il suo bisogno di essere allegro, ottimista ed entusiasta, riconoscere quella parte antica che è appartata, spaventata e sofferente.

Sono un bambino-uccello, il mezzo-e-mezzo dei giardini di Kensington. Come un uccello volo, come un bambino vorrei sentire l'ombra della mamma sempre accanto a me. Nel cielo le ombre spariscono, si sa, e sono libero, e credo di essere felice.

Ma quando la nostalgia pesa come piombo sulle mie ali e polverizza i pensieri felici, scendo in picchiata e atterro in qualche stanzetta ricolma di giochi, o sulle rive del lago, a soffiare sulle vele di carta di piccole barche sospinte da piccole mani.

Allora ricompare l'ombra, il vuoto che non riesco a colmare e che mi segue dappertutto, il desiderio cocente della cosa bella e perduta, l'unico tratto che io possegga di veramente umano. Sfumata e pallida nelle giornate piovose o netta e nitida in pieno sole, esce allo scoperto e fa di tutto per farsi vedere, come vivesse di vita propria, e mi costringe a cercarla, a riprenderla come me.

Se avessi una madre, lei potrebbe ricucirmela addosso. Ma se avessi una madre rischierei di essere dimenticato, perché è così che succede. Ti allontani un momento, per gioco o per dispetto, a conversare con un fiore o per scoprire dove vivono le fate, ed ecco, in quattro e quattr'otto, ti hanno già rimpiazzato con un altro bambino.

Del resto, c'è da fidarsi di chi non sa più immaginare? Perché nel momento stesso in cui dubitate di poter volare, cessate anche di essere in grado di farlo.



LA BESTIA

*Ho un aspetto orrendo, le orecchie appuntite,
il muso allungato e i denti aguzzi.
Il peggior nemico dei bambini, attenti al lupo!
Che posso dire, piccolo fiore?
Guardati da loro, dalla bestie come me.*

*Pur tuttavia ti avverto, amica mia,
non tutti i lupi ne hanno l'aspetto.
Li puoi incontrare sul tuo cammino
camuffati da vecchie mendicanti,
fate svolazzanti, nonne amorevoli
nelle loro casette di marzapane.*

8

*Non così si concede una seconda occasione.
Un agguato in piena regola mia cara.
Non si è nemmeno avveduta di parlare
con un automa, un essere finto, senz'anima,
che un dì prese il posto di un caro bambino.*

*Si fa presto a giudicare dall'aspetto,
a confondere l'involucro con ciò che contiene!
Allora dovevo fuggire senza voltarmi indietro,
scalzo e senza colletto. Meglio un Bambino
Sperduto che un adulto che ha perso se stesso.*



L'aggressivo personaggio della Bestia verosimilmente è stato un bambino forte e bellicoso, che ha dovuto presto imparare che il mondo è una giungla in cui per sopravvivere bisogna lottare, una guerra dove la sconfitta non è prevista.

Ha la sensazione di essere dovuto crescere in fretta, mentre gli altri vivevano una infanzia spensierata. È possibile che non abbia ricevuto cure adeguate tanto sul piano concreto che su quello affettivo e psicologico, oppure che abbia subito, o pensato di subire, soprusi e ingiustizie personali o sociali, sviluppando un carattere aggressivo e autoritario, rissoso, irascibile, il classico bambino cattivo; in realtà è solo un bambino imbronciato, intimamente ferito, che pensa "Non mi umilieranno mai più!".

Dentro il duro e pragmatico personaggio, che si diverte mettendo alla prova la sua resistenza e quella degli altri, dominando e controllando la vita e trionfando sopra le avversità, si nasconde un piccolo bambino che non può arrendersi alla debolezza, alla tenerezza o alla fragilità, ma che in realtà si sente solo e desidera disperatamente essere amato e sostenuto. Sotto l'apparenza di forza si trova un bambino dell'anima che è pieno di tutte quelle emozioni che egli considera deboli: il bisogno degli altri, la paura del rifiuto, l'insicurezza e una profonda sensazione di tristezza e solitudine.

Tuttavia, il suo cuore non è del tutto annerito: quando vede un compagno più piccolo o debole in difficoltà, si impegna a prenderlo sotto le sue ali e a sgomberare la via dai pericoli. È quello che poi dovrebbero fare mamma e papà, anzi, ogni mamma ed ogni papà con i loro cuccioli. Perché con la forza non si ottengono né il rispetto né l'amore.

*Mi sembra ancora di sentirlo mio padre,
da mattina a sera, il dito puntato, lo
sguardo torvo, la voce tonante: Tutto
nella vita tranne che mostrarti debole,
mio caro, perché solo i vincitori vincono!
Ardimento, fermezza, polso, coraggio! Ma l'innocenza non è
forse una forma di coraggio, la più grande di tutte?
Che c'entra il coraggio con un cuore cinico, arido e arrogante?*

*Ero un bel bambino, delicato d'aspetto e di sentimenti,
ma quando il cuore si trincerò dentro una maschera di ferro
accadde che, impercettibilmente ma inesorabilmente,
le spire coriacee si allargano e ti avvolgono completamente
fino a stravolgerti il volto.*

*La strega che quella notte infernale bussò alla mia porta?
Chi dice che fosse una strega maligna? E perché sempre si cerca
qualcuno da incolpare delle proprie sventure? La scacciai terrorizzato, sì,
ma solo perché, nessuno lo sa, reggeva tra le mani uno specchio.*

*Si vendicò, dite? Oh no, fui io che, stravolto da ciò che vidi, impazzii dando
fuoco al castello, al giardino, a tutto ciò per cui avevo venduto la mia anima
innocente, la mia prigione dorata, il prezzo della mia follia. Mi fermai solo di
fronte a una rosa, fragile, pura e innocente se pur bella, fiera e odorosa di vita,
e in essa, come un bimbo, mi rifugiai.*



*La verità rende liberi, si dice.
Ma quale verità è quella giusta,
quella che rende liberi?
Ce ne sono così tante nel mondo,
tutte incantevoli, tutte ugualmente allettanti
ed è evidente che ognuno predilige la sua.*

*Io però una bella verità tutta mia non ce l'ho.
Sono confusa, mi smarrisco tra le opinioni,
dimentico le consegne. Perché non so distinguere,
non so scegliere. È meglio questo o quello?
Ma perché non entrambi poi?*

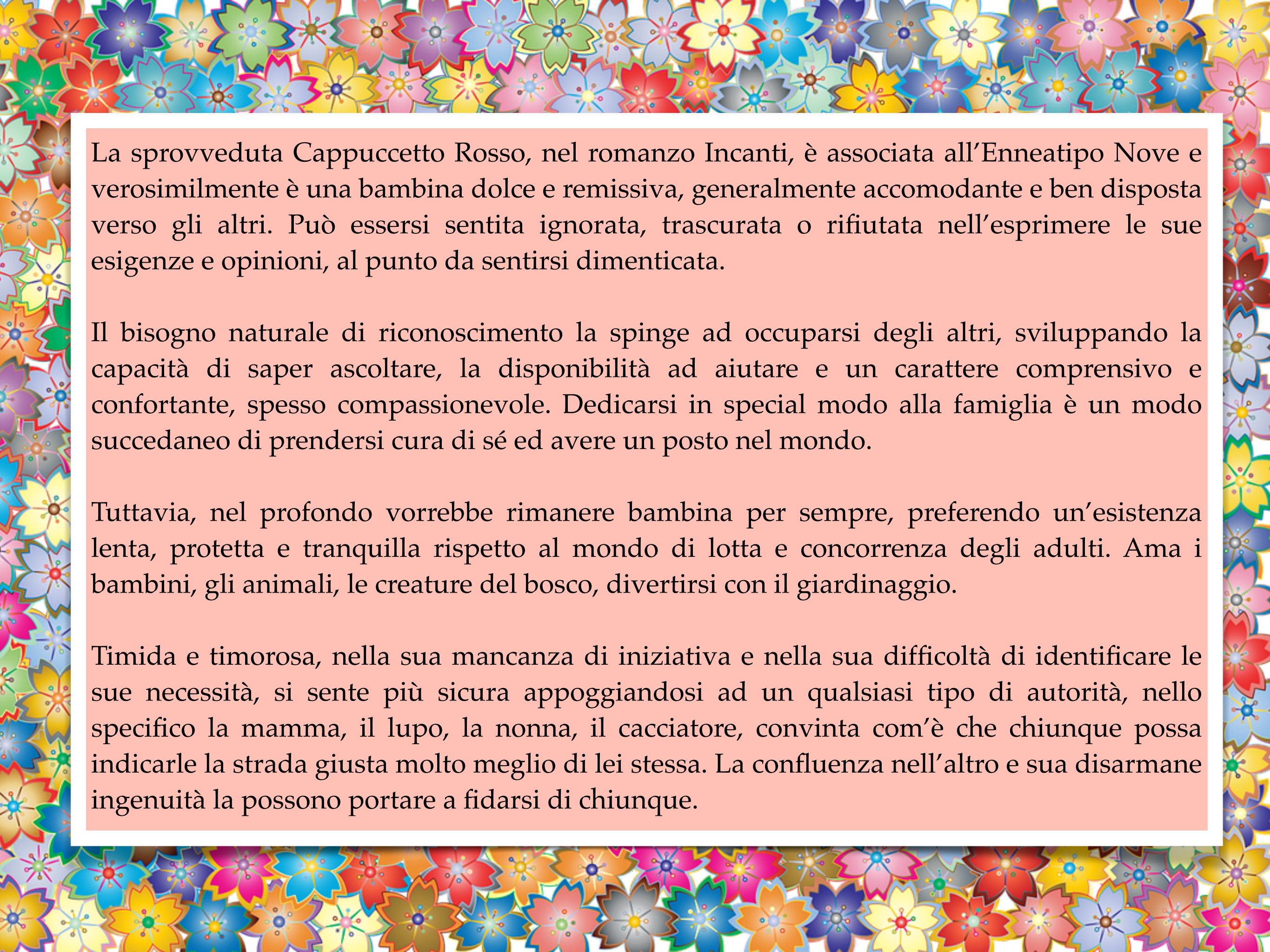
*Ci vorrebbe un Manuale di Istruzioni dal titolo
"La Verità", meglio ancora una fata
che la faccia apparire in un lampo,
oppure un genio della lampada,
strofini, fai un bel respiro e voilà
la verità servita su un piatto d'argento!*

*Ma come può una brava bambina distinguere
quando si ritrova sola,
tutti i giorni, in mezzo a un bosco?
Persino la vecchia strega, vedendomi così svanita,
avrebbe riso di me scuotendo la testa.*

CAPPUCETTO ROSSO

9





La sprovveduta Cappuccetto Rosso, nel romanzo Incanti, è associata all'Enneatipo Nove e verosimilmente è una bambina dolce e remissiva, generalmente accomodante e ben disposta verso gli altri. Può essersi sentita ignorata, trascurata o rifiutata nell'esprimere le sue esigenze e opinioni, al punto da sentirsi dimenticata.

Il bisogno naturale di riconoscimento la spinge ad occuparsi degli altri, sviluppando la capacità di saper ascoltare, la disponibilità ad aiutare e un carattere comprensivo e confortante, spesso compassionevole. Dedicarsi in special modo alla famiglia è un modo succedaneo di prendersi cura di sé ed avere un posto nel mondo.

Tuttavia, nel profondo vorrebbe rimanere bambina per sempre, preferendo un'esistenza lenta, protetta e tranquilla rispetto al mondo di lotta e concorrenza degli adulti. Ama i bambini, gli animali, le creature del bosco, divertirsi con il giardinaggio.

Timida e timorosa, nella sua mancanza di iniziativa e nella sua difficoltà di identificare le sue necessità, si sente più sicura appoggiandosi ad un qualsiasi tipo di autorità, nello specifico la mamma, il lupo, la nonna, il cacciatore, convinta com'è che chiunque possa indicarle la strada giusta molto meglio di lei stessa. La confluenza nell'altro e sua disarmante ingenuità la possono portare a fidarsi di chiunque.

Non ricordo il mio nome, quello vero, intendo. Ma ricordo un sacco di altre cose, quelle che la mamma mi ripete tutti i giorni. “Fai questo, fai quello, vai di qua, vai di là” ma anche “Quello no, vietatissimo! Se disobbedisci, te ne pentirai!” e via di questo passo.

Forse un nome non ce l’ho perché non esisto veramente e sono solo una piccola sé della mamma. Sinceramente, mi sento un po’ confusa, smarrita. Tra le cose vietate quella che mi pesa di meno è prendere l’iniziativa. È rilassante sapere di non dover decidere nulla, di non dover scegliere tra due o più alternative. Talmente rilassante che a volte, nello svolgere una qualche commissione, mi addormento lì dove sono. Per fortuna nessuno se ne accorge.

Un giorno mi è capitata una cosa strana. Attraversavo il bosco e mi sembrò di scorgere un lupo, tra gli alberi. Mio Dio, che fare? Avanzo o torno indietro? Lo guardo o faccio finta di niente? No no, non ne avevo paura, e perché mai? Solo pensavo ai divieti di mamma e alle certe tragiche conseguenze di una mia sventata iniziativa.

Così, nel dubbio, mi addormentai di sasso. Quando mi svegliai, il lupo era la nonna. Bene, direte voi! Invece no. Chi mi dice che dentro la nonna non si nasconda il lupo. O magari viceversa?



Tratto dal romanzo **INCANTI** di Lorenza Bonazzoli



Sullo sfondo di una storia fantastica, in cui la realtà si intreccia con un'antica leggenda di mare, il romanzo affronta i temi di crescita personale attraverso una rivisitazione dei personaggi delle fiabe, dei loro tormenti interiori e delle loro possibilità di riscatto, nell'ottica dell'Enneagramma.

Il teatro della storia è un'isola tanto reale quanto magica, dove personaggi reali e fiabeschi si incontrano alla ricerca di qualcosa, che è poi l'eterna ricerca di sé, e riusciranno, con l'aiuto dei bambini, reali e magici al tempo stesso, a trovare questo Sé vivendo una fiaba, non solo antica, non solo loro, ma eterna e di tutti.

L'Enneagramma è una disciplina antica e moderna, magica e reale al tempo stesso, che insegna alle persone a ritrovare il proprio vero Sè, l'Essenza divina luminosa oscurata dall'Ego. Il lettore potrà, seguendo le avventure dei protagonisti, umani e fiabeschi, essere incoraggiato a intraprendere la sua personale ricerca.

La personalità, le passioni e le virtù dei personaggi delle fiabe, nonché le vicissitudini che li legano, sono una rielaborazione delle teorie dell'Enneagramma e rispecchiano i nove tipi di base e i collegamenti tra loro. Emergono, dai racconti in prima persona di ciascun personaggio, i tratti nascosti o drammatici, quelli meno evidenti, quelli che possono renderlo più umano e vicino al lettore.

Perché questo è il modo di operare dell'Enneagramma, un vero e proprio cammino verso la consapevolezza: esso spiega come i nostri comportamenti più problematici siano collegati alle nostre ferite profonde e ci insegna a "guardare" noi stessi e gli altri in modo compassionevole, a comprendere le paure che fanno da sfondo ai nostri comportamenti, ma anche a scoprire i doni innati che potrebbero essere portati nel mondo.

Il messaggio del romanzo è che le fiabe sono un dono prezioso e che, attraverso gli archetipi di cui sono intessute, possono rappresentare anche per gli adulti un valido strumento di crescita personale. Il lettore potrà emozionarsi nel riscoprire le vite dei personaggi delle fiabe classiche da un punto di vista nuovo, più intimo e umano, e commuoversi entrando nel magico mondo dell'infanzia, della saggezza dei bambini e delle loro meravigliose anime.